

# Un corteo interminabile di divise grigio-blu

Migliaia e migliaia di autoferrotranvieri venuti da tutta Italia per manifestare a Roma - Hanno chiesto l'immediata chiusura della loro vertenza e un radicale cambiamento delle scelte economiche - Comizio a Piazza Santi Apostoli

**Whittome (Fmi) scrive: meno scala mobile! E non toccate gli evasori**

ROMA — L'ispettore del Fondo monetario internazionale Alan Whittome, ha inviato al ministro del Tesoro sen. Andreotta una lettera in cui espone le conclusioni del rapporto sulla situazione italiana richiesti dagli organi del FMI. Il ministro del Tesoro non ha reso noto il testo della lettera. Né pubblica gli stralci, invece settimanale. In tal modo il contenuto della posizione assunta da questo funzionario — già di per sé piuttosto capzioso — viene offerto al pubblico in forma privata, frammentaria e per taluni aspetti anche volutamente distorta. I punti-chiave della lettera sono due: l'affermazione che «una politica realistica deve implicare qualche riduzione della capacità produttiva» in un paese la cui struttura produttiva è già debole; le pretese «permangono importanti sprequezioni, sia preferibile che gli ulteriori progressi per ridurre l'area dell'evasione fiscale siano più lenti». Queste opinioni sono già condivise, come sappiamo, da alcuni ministri ed esponenti della finanza i quali però le espongono in modo più velato: il dottor Whittome fornisce loro una opportunità.

I salariati, però, non meritano la grazia che il dr. Whittome accorda agli evasori: dopo avere chiamato la scala mobile «meccanismo di indicizzazione» e «mentre è noto che recupera solo determinate forme e quote di salario» — Whittome ripropone «una modifica del meccanismo di indicizzazione che elimini almeno l'impatto sull'andamento dei prezzi dei prodotti importati in modo da permettere l'inevitabile adeguamento dei redditi reali alle perdite delle ragioni di scambio». Queste ragioni di scambio, vale a dire il rapporto fra costi/prezzi interni e costi/prezzi dei beni importati dipendono, però, da numerose condizioni che riguardano il modo in cui si finanzia, approva, organizza ecc. l'impresa e, soprattutto, dalla misura in cui utilizza le risorse di cui dispone. «Aggiustare» il salario — che Whittome chiama reddito: ma i redditi degli evasori non gli interessano — senza cambiare altri fattori determinanti per la «ragione di scambio» è fare un regalo certo senza contropartita attendibile.

La lettera di Whittome — se gli stralci diffusi sono attendibili — si occupa di tutto fuorché della politica monetaria. A un certo punto dice che l'Italia, per stare nel Sistema monetario europeo, deve ridurre l'inflazione: una vera scoperta! La politica monetaria ha contribuito, negli ultimi due anni, a ridurre l'inflazione? Poiché sembra di no, per quali ragioni? Se i funzionari del Fondo monetario vogliono aiutare l'Italia devono dare un contributo di analisi sui fatti e guardarsi dalla propaganda.

Questa mattina, ad esempio, il Sistema monetario inizia una giornata al termine della quale potremo esseri in un nuovo riallineamento: quello provocato dalla crisi del franco belga. Il Belgio ha aumentato il tasso primario dal 13% al 15% ma la speculazione sul franco non è diminuita. Il che vuol dire che alcune forze economiche stanno puntando sulla svalutazione del franco per questo fine settimana. Questa implicherebbe una ridefinizione dei cambi fra tutte le monete del SME. Forse anche lo SME ha bisogno di una «vera predica del dr. Whittome».

f. s.

ROMA — Una marea di divise grigio-blu e di tute da lavoro. Una selva di striscioni, di bandiere, di cartelli. Gli autoferrotranvieri invadono Roma, lasciando il segno di una giornata di lotta forte e combattiva. Sono tutti a Piazza Esedra è troppo piccola per contenerli tutti. E il corteo strarborde per le vie laterali, lambisce la Stazione Termini, già tocca, prima di partire, via Cavour. C'è una carica di protesta straordinaria, una voglia di contare, di pesare di più, eccezionali. In piazza c'è un «pezzo» d'Italia, quello che è stanco di subire «stangate» in cambio di niente, quello che non crede alle promesse, che odia i pettegolezzi del «palazzo», che non vuole più governi incapaci e latitanti, che dice non con forza ad una stretta indiscriminata che non lascia più speranze. Un «pezzo» d'Italia che vuole cambiare. Che non vuole più raccogliere i «coccì» di anni e anni di non governo.

Il corteo si muove, imbocca via Cavour. Sfilano a migliaia. Vengono dalla Campania, dalla Sicilia, da Milano e da Genova, da Torino e da Bologna, da Verona e da Sorrento. E' difficile annoverarli tutti. «Per me — dice Antonio Iacominio, autista all'Atan di Napoli — è davvero una sorpresa. Devo essere sincero, non mi aspettavo una manifestazione così forte. Questo, più di tante parole è il segno che il movimento è vivo, lotta, sta in piazza».

Dietro ogni striscione, tante storie, tanti problemi. Piccoli tasselli di un'insoddisfazione generale. «E' ora di finirla con le prese in giro — sostiene Giuseppe Boianni, un controllatore dell'Apam di Mantova — Questa vertenza non può durare in eterno. Siamo stanchi. Le nostre richieste sono legittime, poniamo dei problemi reali. E mica chiediamo la luna...».

La luna la chiedono gli altri, e il governo scende a patti, tratta, apre la borsa. E' la vecchia storia dei privilegi, delle concessioni, senza aprir bocca, alle corporazioni «potenti». «A noi dice, l'accontentarsi è la stangata. Ci vogliono mortificare. Altro che 80 mila lire, qui se passa questa logica torniamo di nuovo al punto di partenza. E chi ce la fa a campare in questa situa-



ROMA — La manifestazione degli autoferrotranvieri ieri per il rinnovo del contratto

zione? Ma ci pensano quei signori a chi ancora sta facendo il bilancio dei danni del terremoto? A chi non ha casa e non trova nemmeno uno straccio di lavoro? A quelli che devono fare i conti con una pensione miserabile? Forlani finora ha combinato solo guai. Tanti guai. E allora è meglio che se ne vada. E' ora che al governo ci sia chi sa governare, chi è capace di combattere davvero l'inflazione».

Tra i tranvieri di Genova, c'è un operaio, l'Unità in tasca, che agita un cartello. Sopra c'è scritto: «AAA Cercasi governo che governi». E tra la folla ce ne sono a centinaia dello stesso tenore.

In mezzo al corteo, tra i lavoratori, si sente, è palpabile, la richiesta di una nuova direzione politica. I bidoni di latta, simbolo delle manifestazioni dei metalmeccanici, sono anche qui. Fanno un rumore infernale. «Si vogliamo farci sentire — dice un operaio di Milano — Devono sapere che i tranvieri non

## Per i bus si prospettano nuovi scioperi Ieri a terra anche la flotta Alitalia-Ati

ROMA — Lo sciopero degli autoferrotranvieri è stato totale. Una compattezza così non la riscontrava da molto tempo a questa parte. Quasi 40 ore di sciopero effettivo per ogni tranviere in poco più di un mese. Ma è quel certo che si andrà ad ulteriori azioni di lotta. Non ci sono infatti segnali che il governo si decida a dare le risposte che la categoria chiede.

L'esecutivo si rifiuta, infatti, ostinatamente ha detto il compagno Lucio De Carlini, segretario generale della Filc-Cg parlando a conclusione della manifestazione romana — di «entrare nel merito della vertenza». Anzi «utilizza i disegni che gli scioperi determinano per alzare l'opinione pubblica contro la categoria».

I tranvieri non chiedono «privilegi particolari». Ma «chi lavora di notte, la domenica, fa i turni — ha detto De Carlini — debbono essere dati i riconoscimenti specifici» come alle altre categorie. In fondo un decimo appena di quanto richiesto dai medici, sono decisi ad ottenerlo. Il governo deve sedersi al tavolo della trattativa. Se non lo farà la lotta continuerà. «Lezioni e prediche da chi ha portato il paese alla sva-

lutazione e ad una crisi così pesante (da chi è capace di prendere solo provvedimenti che i sindacati respingono perché «inaccettabili», come ha detto Franco Marini parlando a nome delle confederazioni) i tranvieri — ha concluso De Carlini — non le accettano».

I sindacati hanno dimostrato senso di responsabilità non solo nella conduzione delle lotte, ma anche per aver ricondotto tutte le richieste all'interno di una vertenza nazionale per impedire uno «sfiliamento» e rivendicativo e il crearsi di diversità di trattamento economico per una stessa figura professionale. Purtroppo analogo impegno non c'è stato e non c'è nella controparte reale di questa vertenza, il governo.

Ieri non si sono fermati solo i mezzi di trasporto urbano. Anche tutta la flotta Alitalia e Ati (eccezione fatta per gli aerei addebiatati al volo) sono stati cancellati e rimasti a terra in conseguenza dello sciopero nazionale di 24 ore, per sollecitare il rinnovo del contratto, degli assistenti e dei tecnici di volo. Solo alcuni voli intercontinentali sono andati a buon fine. Le loro partenze infatti sono state ritardate a subito dopo la conclusione dell'azione di lotta.

Il ministro delle Poste nella sua esposizione è stato del tutto deludente, spesso ambiguo, come l'ha giudicato nel suo intervento il compagno Bocchi. Tanto ambiguo che, dopo aver detto che a suo avviso non sono in vista aumenti tariffari, ha accolto solo come raccomandazione un ordine del giorno del gruppo comunista, che impegna il go-

verno a non effettuare aumenti delle tariffe telefoniche per almeno due anni. L'ordine del giorno, inoltre, impegna il governo a presentarsi rapidamente alle Camere: il piano delle telecomunicazioni, a ristabilire in 2600 miliardi la quota di investimenti SIP per gli anni 1981 e 1982 per gli anni 1982-1983, e di avviare un programma di unificazione dei servizi e delle aziende. Il documento precisa, inoltre, che il governo deve discutere ogni eventuale modifica delle convenzioni e impegna l'esecutivo a un pronto intervento per riportare la normalità produttiva nelle società fornitrici della SIP (SITEL e tutte le altre, danneggiate dal blocco degli investimenti).

Stanno zitti, dicono che è ora di imboccare un'altra strada». E che la scala mobile non si tocca, che lo sciopero si autogolamenta ma non si limita con le leggi, che la stretta produce solo disoccupati, che l'economia non si risana a colpi di restrizioni finanziarie.

Certo, i tranvieri sono qui perché la loro vertenza, aperta da quattro mesi, resta in piedi più di prima. Ma non solo. Sono qui anche perché vogliono dare una risposta alle ultime scelte del governo, a quella stretta che colpisce i più deboli. «Guarda — dice un autista di Sorrento — che se passa questa linea, se il governo chiude la borsa saranno guai anche per le aziende di trasporto, per gli enti locali. E come si farà poi senza il becco di un quattrino in cassa a parlare di qualità del servizio, di rinnovamento, di riorganizzazione del lavoro? No, bisogna fermarli prima che sia troppo tardi».

La testa del corteo imbocca via dei Fori Imperiali, ma la coda è ancora alla stazione Termini. La vicenda di Roma, la storia del «comitato di lotta», la vertenza aziendale, la conoscenza tutti. E vogliono parlare. «Anche a Napoli — dice un operaio dell'Atan — qualcuno ha tentato di far passare quella linea. Me non c'è riuscito. Ci hanno speculato sopra, hanno detto che l'Atac ha aumentato i salari, che ha regalato i soldi ai lavoratori. Noi lo sappiamo che non è così, però, bisogna dirlo. La storia di Roma ci ha messo un po' in difficoltà, ci ha creato problemi. Perché, che vuoi, a tutti, sia a Roma che a Napoli che a Milano, fanno comodo 100 mila lire in più. Ogni non si campa proprio».

Quando la coda del corteo giunge a Santi Apostoli il comitato è già finito. La manifestazione si scioglie. «Si ce ne andiamo — dice Evangelisti di Bologna — ma non finisce così. Vogliamo lo sciopero generale. Dobbiamo tornare in piazza. Questo governo è un pericolo pubblico. E allora o riusciamo a metterlo in minoranza oppure dobbiamo subire ancora di più. Non ci sono alternative. Bisogna imporre un nuovo governo. E bisogna farlo subito».

Pietro Spataro

# Migliaia di presenti e l'accordo-Alfasud passa all'unanimità

Solo otto voti contrari al primo turno e otto al secondo Due assemblee affollate - Com'è cambiato l'orientamento dei lavoratori - Commento di Sabattini

Dal nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO — Applausi, abbracci, strette di mano. Urlato al microfono, uno slogan sovrasta tutti gli altri. E' un invito allo sciopero generale. Delegati e dirigenti sindacali annuiscono soddisfatti. Nessuno riesce a nascondere l'emozione. Qualcuno è visibilmente commosso, a quella stretta che colpisce i più deboli. «Guarda — dice un autista di Sorrento — che se passa questa linea, se il governo chiude la borsa saranno guai anche per le aziende di trasporto, per gli enti locali. E come si farà poi senza il becco di un quattrino in cassa a parlare di qualità del servizio, di rinnovamento, di riorganizzazione del lavoro? No, bisogna fermarli prima che sia troppo tardi».

La testa del corteo imbocca via dei Fori Imperiali, ma la coda è ancora alla stazione Termini. La vicenda di Roma, la storia del «comitato di lotta», la vertenza aziendale, la conoscenza tutti. E vogliono parlare. «Anche a Napoli — dice un operaio dell'Atan — qualcuno ha tentato di far passare quella linea. Me non c'è riuscito. Ci hanno speculato sopra, hanno detto che l'Atac ha aumentato i salari, che ha regalato i soldi ai lavoratori. Noi lo sappiamo che non è così, però, bisogna dirlo. La storia di Roma ci ha messo un po' in difficoltà, ci ha creato problemi. Perché, che vuoi, a tutti, sia a Roma che a Napoli che a Milano, fanno comodo 100 mila lire in più. Ogni non si campa proprio».

Quando la coda del corteo giunge a Santi Apostoli il comitato è già finito. La manifestazione si scioglie. «Si ce ne andiamo — dice Evangelisti di Bologna — ma non finisce così. Vogliamo lo sciopero generale. Dobbiamo tornare in piazza. Questo governo è un pericolo pubblico. E allora o riusciamo a metterlo in minoranza oppure dobbiamo subire ancora di più. Non ci sono alternative. Bisogna imporre un nuovo governo. E bisogna farlo subito».

Pietro Spataro

ti in fabbrica. In primo luogo il PCI, coi quali ha operato fianco a fianco. E certo una parte l'hanno avuta — specie verso i provocatori che avevano impedito ogni discussione anche i 4.000 licenziamenti che sono stati minacciati; non tanto per il «ricatto» ma per le denunce che facevano della realtà aziendale.

Quando ieri mattina i lavoratori si sono radunati nel piazzale dirimpetto alla direzione aziendale, innalzavano cartelli di protesta contro il governo e il nuovo assetto Confindustria-Intersind. E' stato il segnale evidente di come si sarebbe conclusa, due ore e mezzo più tardi, l'assemblea generale.

Non è mancato, tuttavia, il tentativo di qualcuno di cavalcare di nuovo l'esasperazione; ci ha provato un esponente di un sindacato autonomo, ma non ha trovato alcuna udienza. E quando ha attaccato consiglio di fabbrica e FLAI, è stato subito dai fischi.

Sulle decisioni di ieri hanno pesato — e non poteva essere altrimenti — anche gli attacchi sferrati dal padronato e le scelte economiche del governo di questi ultimi giorni. «La classe operaia dell'Alfasud ha dimostrato di non essere in ginocchio. Di non essersi tirata indietro di fronte all'iniziativa padronale» ha detto Claudio Sabattini, in un incontro coi giornalisti al termine dell'assemblea.

Con lui c'erano altri due segretari nazionali della FLM, Regazzi e Sepi. «Tuttavia quando si verificano le cose che sono successe l'altra volta — aggiunge Sabattini — vuol dire che il sindacato, e prima di tutto quello nazionale, non ha funzionato. Dall'Alfasud ci viene una lezione: non si possono prendere decisioni senza o contro il consenso della classe operaia. Se ciò vale per il sindacato, a maggior ragione vale per un governo».

A Sabattini è stato domandato provocatoriamente se gli operai dell'Alfasud, più che dire di sì all'accordo, non siano piuttosto pronunciati per lo sciopero generale contro il governo. «Tra le due cose — ha risposto il segretario della FLM — non vedo contraddizione. L'accordo Alfa va nella direzione opposta a quella imboccata dal padronato e dal governo. Dice che si può affrontare la crisi puntando sul controllo dei lavoratori sulla produttività e sulle scelte aziendali».

Approvato l'accordo, bisogna ora trasferirlo in comportamenti concreti. Innanzitutto la nuova organizzazione del lavoro che punta ad una maggiore produttività: l'obiettivo è superare le 600 vetture al giorno. «Ci riusciremo — dice Edoardo Guarino, segretario della FLM campana — se avremo il coinvolgimento di tutti i 15 mila dipendenti dell'Alfasud. Abbiamo già superato una parte di resistenze che si erano manifestate in un primo momento. Ma tutta la fabbrica, compreso lo stesso gruppo dirigente, si deve impegnare su questa strada».

Luigi Vicinanza

## Decisi dal Cipe gli insediamenti delle fabbriche Alfa-Nissan

ROMA — Lo stabilimento dell'ARNA, la società costituita nello scorso ottobre tra l'Alfa Romeo e la giapponese Nissan, si sorge nella provincia di Arezzo e precisamente a Piana d'Ardenne. Questo quanto deciso ieri dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) riunitosi sotto la presidenza del ministro Compagna.

Il Comitato ha anche autorizzato la costruzione di altri due impianti Alfa Romeo, di supporto a quello dell'Arna, ad Ebohi e a San Giorgio nel Sannio.

La nuova società mista italo-giapponese ha un capitale sociale di 25 miliardi e secondo le previsioni dovrebbe produrre circa 60 mila auto all'anno.

# La CEE propone la «svalutazione verde» insieme all'aumento dei prezzi agricoli

Dal nostro inviato STRASBURGO — «Il Parlamento europeo ha proposto ieri al Consiglio dei ministri della Comunità di adottare per la campagna 1981-82 un aumento medio dei prezzi agricoli del dodici per cento. Tenuto conto della recente svalutazione della lira e delle modifiche concesse, per i produttori italiani l'aumento medio dei prezzi dovrebbe collocarsi tra il 18 e il 20 per cento. Questa soluzione è stata giudicata «equilibrata» dal gruppo comunista. La proposta originaria della Commissione esecutiva era stata di un aumento medio del 7,8 per cento. Nello stesso tempo la Commissione ha proposto di svalutare la «moneta verde» in misura che varia dal

9,08% per l'Italia al 2,5% per la Danimarca e la Francia.

Gli aumenti di prezzi dovrebbero essere modulati per singoli prodotti in modo da stimolare le produzioni deficitarie e ridurre quelle strutturalmente eccedentarie. Sulla relazione presentata al Parlamento in proposito dall'onorevole Ligijs, democristiano, il gruppo dei comunisti italiani ed appartenenti si è astenuto collocando tra i respinti dall'Assemblea i più importanti emendamenti proposti dai deputati comunisti, miranti ad attenuare almeno le più gravi contraddizioni della relazione e ad introdurre, al di là della disputa sul livello dei prezzi, alcuni orientamenti per l'avvio di una riforma della politica agricola comunitaria.

In particolare erano stati respinti gli emendamenti con i quali si chiedeva che insieme alla fissazione del prezzo del latte venissero fissati anche i quantitativi ammessi all'intervento e la riduzione del prezzo di intervento al di là di certe quote. L'emendamento mirava al riassorbimento delle eccedenze lattiere. Socialisti e socialdemocratici hanno votato a favore della relazione pur sottolineandone i limiti e le contraddizioni. La relazione è stata approvata con 107 voti contro 53 e 28 astensioni.

Il Parlamento ha respinto la proposta di estendere a tutti i settori il criterio della corresponsabilità dei produttori, anche a quei settori

dove non si riscontrano eccedenze. Inoltre il Parlamento ha espresso la convinzione che «per eliminare gli attuali condizionamenti finanziari occorre superare il limite dell'un per cento dell'IVA ed individuare altre fonti di finanziamento» per il Bilancio della Comunità. Una affermazione di grande rilievo ma non accompagnata da una modifica della spesa agricola, rischia di rafforzare le opposizioni che già sono state avanzate soprattutto dalla Germania federale.

L'auspicata azione di riequilibrio a favore delle regioni più svantaggiate contrasta con le indiscriminate misure nei confronti dei produttori lattiero-caseari e la affermazione che «i mezzi fi-

nanziari a disposizione debbono essere destinati prioritariamente ad azioni che favoriscano le produzioni deficitarie» non trova riscontro nella sostanziale riaffermazione delle vecchie linee della politica agricola comunitaria.

E' stata respinta la limitazione dell'aiuto comunitario a un quantitativo predeterminato per l'olio d'oliva in quanto non assistono eccedenze strutturali in questo settore. E' stato chiesto un efficace sostegno comunitario per gli ortofruttilieri e per la loro trasformazione, ed è stato messo in rilievo il trattamento discriminatorio riservato al tabacco, prodotto di cui la Comunità è deficitaria.

Arturo Barioli

## Coldiretti: oggi protesta contro la politica CEE

ROMA — Manifestazioni in tutti i capoluoghi di regione, almeno mezzo milione di aderenti alla Coldiretti mobilitati: questa la risposta che è stata preparata per oggi dall'organizzazione agricola diretta dal dc Arcangelo Lo Bianco per modificare le proposte della CEE in merito ai nuovi prezzi agricoli e alla «corresponsabilità» finanziaria di tutti i paesi membri per quanto concerne le eccedenze produttive.

Le proposte sui prezzi agricoli nella CEE dovrebbero essere approvate dal consiglio dei Ministri agricoli convocato a Bruxelles il 29 marzo prossimo. Durissime le critiche che sono venute alla politica agricola europea dal

## Il PCI chiede il blocco delle tariffe dopo il regalo del governo alla Sip

ROMA — E' stato approvato ieri mattina dalla commissione Trasporti della Camera il disegno di legge governativo che per gli anni 1980 e 1981 riduce del 4,5% al 5,05% il canone di concessione dovuto sul suo fatturato dalla SIP allo Stato. I comunisti hanno votato contro; ma, se avessero dovuto tener conto delle dichiarazioni rese dal ministro Di Gesù — che era stato appunto convocato — avrebbero forse dovuto bloccare l'iter del provvedimento.

Di Gesù, infatti, avrebbe dovuto chiarire alcuni punti nodali: gli orientamenti del governo sul piano di settore delle comunicazioni e sui progetti di risanamento; il rapporto SIP-Industrie fornitrici oggi strumentalmente usato dalla prima come arma di pressione per otte-

nere aumenti tariffari e a danno delle seconde (diverse imprese minacciano licenziamenti perché non riescono a pagare i salari a pagamento). Tanto ambiguo che, dopo aver detto che a suo avviso non sono in vista aumenti tariffari, ha accolto solo come raccomandazione un ordine del giorno del gruppo comunista, che impegna il go-

verno a non effettuare aumenti delle tariffe telefoniche per almeno due anni. L'ordine del giorno, inoltre, impegna il governo a presentarsi rapidamente alle Camere: il piano delle telecomunicazioni, a ristabilire in 2600 miliardi la quota di investimenti SIP per gli anni 1981 e 1982 per gli anni 1982-1983, e di avviare un programma di unificazione dei servizi e delle aziende. Il documento precisa, inoltre, che il governo deve discutere ogni eventuale modifica delle convenzioni e impegna l'esecutivo a un pronto intervento per riportare la normalità produttiva nelle società fornitrici della SIP (SITEL e tutte le altre, danneggiate dal blocco degli investimenti).

a. d. m.

# Le ore migliori per telefonare in teleselezione.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE		
DA LUNEDI' A VENERDI'	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ridotta notturna e festiva
13.00 Tariffa ordinaria	13.00 Tariffa ordinaria	
19 Tariffa ridotta serale		
22 Tariffa ridotta notturna e festiva		

Una telefonata di tre minuti, tra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

Il Telefono. La tua voce